



1. Cole Porter, Linda Lee Thomas, Bernard Berenson e Howard Sturges in gondola a Venezia.

2. François Kollar, Paul Rodocanachi (al centro, seduto) con (da sinistra a destra) Alberto Giacometti, Jean-Michel Frank, Emilio Terry, Christian Bérard, Adolphe Chanaux e Diego Giacometti.

3. Cecil Beaton, Chaterine D'Erlanger e Cecil Messel nella sala centrale.

Le immagini sono tratte dal libro *Tumulto e Ordine di Antonio Foscarini*, (Lars Müller Publishers), apparso recentemente in italiano presso Electa, con il titolo *Tumulto e Ordine*.

Tra il 1924 e il 1939 – fra l'anno cioè del delitto Matteotti e quello dell'entrata in guerra del Regno Unito contro la Germania nazista – la villa eretta da Andrea Palladio a Malcontenta sulla Brenta ha vissuto una stagione memorabile. Entro le sue mura sono stati accolti, quasi in processione, molti di quei personaggi – esponenti delle avanguardie artistiche europee, fotografi, intellettuali e vari appartenenti a quelle aristocrazie che ancora circolavano fra Londra, Parigi e New York – i quali formavano, tutti insieme, incontrandosi e contaminando gli uni con gli altri le proprie culture, quell'atmosfera per molti versi elettrizzante che è stata il terreno di coltura in cui è germinato quel fenomeno culturale che noi oggi chiamiamo "modernità".

A Malcontenta giunge fra i primi Sergej Diaghilev, che aveva illuminato in modo spettacolare con potenti fari elettrici le acque del Canal Grande davanti a palazzo Papadopoli. Lo segue dopo poco Cole Porter, che davanti a Ca' Bezzonecchio aveva piazzato una zattera sulla quale danzavano ballerini di colore al ritmo concitato del charleston.

Vi arrivano, uno a uno, la marchesa Casati – che allora abitava nell'incompiuto palazzo Venier dei Leoni che diverrà in seguito dimora di Peggy Guggenheim –, Guglielmo Marconi, Milla Sert, Coco Chanel, Rudolf Wittkower – che scriverà pagine memorabili sull'architettura di Palladio –, Anthony Blunt – già allora agente segreto dell'URSS –, Diana Cooper e tante altre figure di quel singolare universo cosmopolita che animava allora la vita sociale europea. Al calar del sole Sergej Lifar, come ci narra Robert Aron, danzava nella sala centrale alla luce delle candele.

Ad attrarre questi ospiti era un singolare trio di persone che si erano insediate nella villa e che vivevano i suoi spazi con atteggiamento sofisticato: senza nemmeno porre rimedio ai dan-

ni che a questa sublime architettura aveva portato un secolo di abbandono e senza ammettere che entro le sue mura entrasse l'energia elettrica, perché un'illuminazione artificiale, a loro giudizio, avrebbe potuto alterare una naturale percezione dell'armonia degli spazi sapientemente proporzionati da Palladio.

Questo trio era composto da un giovane esteta brasiliano di grande bellezza fisica, Albert Clinton Landsberg – chiamato Bertie dagli amici – del quale ci rimane un suggestivo ritratto fatto da Pablo Picasso nel 1922 – mentre il ritratto della sorella è quel capolavoro di Matisse che è un vanto del museo di Arte Moderna di Filadelfia nel quale è conservato –; da una nobildonna francese di straordinaria vitalità, Chaterine D'Erlanger, celebrata da Paul Morand nel suo libro *Venises*, e da un personaggio colto e riservato che per diletto faceva il decoratore e frequentava a Parigi Jean-Michel Frank e Diego Giacometti.

Questo singolare scenario umano e culturale – che è stato felicemente ricostruito in un recente libro di Antonio Foscarini *Tumult and Order* – è a suo modo un riflesso, sulle acque del Brenta, della straordinaria stagione culturale e artistica che Venezia visse in quegli anni, eludendo di fatto le censure del regime fascista imperante in Italia. Una stagione in cui la modernità si affacciò in modo vigoroso sulle sponde della Laguna – con il Festival del Cinema a levante e le industrie di Porto Marghera a ponente – e penetrò in diversi modi nelle calli e in molti palazzi veneziani.

Anche Le Corbusier arriva a Malcontenta, rimanendone affascinato. Sarà lui, del resto, in un intervento a un *Entretien* organizzato dalle Nazioni Unite nel 1934 nelle sale austere di Palazzo Ducale, a pronunciare un celebre discorso in cui affermerà che solo una modernità così concepita può assicurare la conservazione integrale di



una città, quale è Venezia, che costituisce, a suo dire, una testimonianza irripetibile della civiltà europea.

Fa dunque parte di una modernità intesa in questa accezione, il concetto di conservazione integrale di un'opera d'arte che "Bertie" Landsberg ha introdotto, primo in Italia, nella gestione di una architettura – quale è la villa costruita da Palladio a Malcontenta – che è uno dei capolavori più luminosi del Rinascimento italiano. È così che Villa Foscarini ha attraversato indenne gli anni fra il 1924 e il 1939, scampando i pericoli che erano implicati in una cultura, quale era quella imperante in Italia fra le due guerre, in cui appariva quasi ovvio che la storia e il passato si potessero manipolare per essere "funzionali" al presente.